

**Giancarlo Rinaldi**

**Il problema del battesimo per i morti  
in S. Paolo, I Cor. 15,29**

estratto da  
**Sileno**  
**Rivista di Studi Classici e Cristiani**  
**3 (1977), pp. 47-61**

IL PROBLEMA DEL BATTESIMO  
PER I MORTI IN S. PAOLO I Cor. XV: 29

1) "... ἐν αἷς (ἐπιστολαῖς) ἐστὶν δυσνόητά τινα, ἃ οἱ ἀμαθεῖς καὶ ἀστήρικτοι στρεβλοῦσιν ὡς καὶ τὰς λοιπὰς γραφὰς πρὸς τὴν ἰδίαν αὐτῶν ἀπώλειαν"<sup>1</sup>.

Così, già molto per tempo, l'autore della seconda lettera di Pietro sottolineava la difficoltà interpretativa di certe espressioni dell'epistolario paolino.

Il presente articolo si limita a considerare un'espressione dell'apostolo contenuta nella sua prima lettera alla comunità di Corinto laddove, al capitolo 15, parlando della resurrezione afferma: "Ἐπει τί ποιήσουσιν οἱ βαπτιζόμενοι ὑπὲρ τῶν νεκρῶν; εἰ ὅλως νεκροὶ οὐκ ἐγείρονται, τί καὶ βαπτίζονται ὑπὲρ αὐτῶν;" (v. 29)<sup>2</sup>. Questo brevissimo, misterioso accenno ad un "battesimo per i morti" non ha mancato, in tutte le epoche di suscitare la curiosità dei lettori; le interpretazioni sono state numerose e tra loro contrastanti come le pagine che seguono e, principalmente, uno sguardo alla bibliografia data alla fine dimostrerà; non sono mancati neanche gruppi di credenti che hanno inteso praticare il rito nell'ambito delle loro comunità<sup>3</sup>. Riteniamo doveroso precisare che quanto è contenuto nel presente lavoro vien detto

<sup>1</sup> 2 Pt. 3: 16.

<sup>2</sup> "Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati per i morti? se i morti non risuscitano affatto, perché sono essi battezzati per loro?".

<sup>3</sup> Tra i praticanti, oltre agli gnostici ed a certi cristiani d'Africa di cui si dirà in seguito, figurano, ai nostri giorni, due gruppi religiosi di origine protestante: la comunità neoapostolica (cfr. K. Algermissen, *Konfessionskunde*, Hildesheim 1976<sup>6</sup>) e quella dei mormoni che conferiscono valore vicariale al rito e lo celebrano in templi inaccessibili ai non membri (cfr. J. Smith, *Doctrine and Covenant*, sezioni 110, 124, 128 e J. E. Talmage, *Articles of faith*, 1890, trad. fr. Liege 1962<sup>3</sup> pp. 180-189).

più col proposito di rendere chiari i termini del problema che con l'illusione di risolverlo definitivamente.

2) Ireneo di Lione nell' "*Adversus haereses*"<sup>4</sup> ricorda una strana pratica, in uso presso certi gruppi di eretici, che consisteva nel versare sul capo di chi era sul punto di morire<sup>5</sup> una sorta di unguento, acqua mista ad olio, che, accompagnato da invocazioni rituali, conferiva all'anima del moribondo la facoltà di unirsi al Demiurgo essendosi resa invisibile ai principati ed alle potestà superne (*ταῖς ἄνω ἀρχαῖς καὶ ἐξουσίαις*).

Presso numerose comunità gnostiche era in uso praticare un "battesimo per i morti" in riferimento alla frase di s. Paolo presa in esame. Già presso i seguaci di Cerinto, in Asia, c'informa Epifanio di Salamina<sup>6</sup>, s'intendeva l'espressione paolina come un permesso di amministrare il battesimo a quei catecumeni moribondi (*οἱ μέλλοντες τελευτᾶν, ἐπὶ ὧσι κατηχούμενοι*) che lo avessero desiderato prima di morire (*πρὸ τῆς τελευτῆς*).

E' attestata da Filastrio da Brescia l'usanza dei montanisti di battezzare i morti ma la testimonianza, nella sua stringatezza, non ci fornisce ulteriori informazioni<sup>7</sup>.

Per quanto concerne l'interpretazione marcionita di 1 Cor. 15: 29, abbiamo due accenni rispettivamente in Tertulliano e in Giovanni Crisostomo. Il primo, nella sua vasta opera contro Marcione, in un brano poco chiaro, parlando della resurrezione dei corpi, sembra voler contestare all'eretico l'attribuzione a s. Paolo dell'istituzione del rito praticato dai suoi seguaci che "*vane pro mortuis baptizarentur*"<sup>8</sup>. Tale misteriosa espressione in Tertul-

<sup>4</sup> I, XXI, 5 = MIGNE PG VII 665.

<sup>5</sup> La traduzione latina dell'originale greco che ci è pervenuta, ha il termine *mortuos* che mal rende il *τελευτῶντας* restituitoci dall'ampio frammento greco del primo libro (cfr. MIGNE VII 655 n. 10).

<sup>6</sup> Epiphanius, *Panarion*, XXVIII 6 (Ed. K. Holl, GCS 25, Leipzig, 1915, p. 318).

<sup>7</sup> Filastrius Brixianus, *Diversarum hereseon liber*, XLIX (Ed. F. Marx, CSEL XXXVIII, 1898, p. 26). Opera datata tra il 385 e il 391.

<sup>8</sup> Q. S. F. Tertullianus, *Adversus Marcionem*, V 10 (ed. A. Kroymann, CCL 1, 1954, p. 692). Nella traduzione di C. Moreschini: "Che cosa faranno

